

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi



Ricordi di vita magistrale

21

di Luigi Paternostro



Buono per tutti gli usi

(Mio scritto pubblicato dalla rivista "Confronti" n° 3/4, aprile-maggio 1980 Edit. Magisterium, Firenze)

Chi è buono per tutti gli usi... è inutile! Tale è il direttore (per modo di dire), didattico (neppure per idea).

Quando si pensò alla gestione democratica della scuola gli si dettero le presidenze di tutte le commissioni, fu notaio di tutti gli atti, controllore di tutti gli elenchi.

Senza soldi, procura moduli, prepara schede. Crea commissioni, riunisce genitori, spiega sistemi di votazione, sollecita candidature. Corre di scuola in scuola distribuendo scatole di scarpe da usare per urne elettorali, sollecita i genitori a votare.

Dal risultato delle elezioni dipende la sua pace e il suo avvenire.

Se viene eletto Tizio che sta di qua e Caio che sta di là, non per idee, ma perché se uno sta di qua l'altro deve stare necessariamente di là - altrimenti che politica è a stare tutti e due da una parte, - lui dove sta?

Oh padre Dante! *"intra due cibi distanti e moventi d'un modo, pria si moria di fame...sì si starebbe un agno intra due brame di fieri lupi, igualmente temendo"* (Par. IV - 1/5)

Sta nel mezzo, perché *"in medio stat virtus"*!

E si ritrova poi come il vaso di terracotta di manzoniana memoria!

Eppure il direttore è l'uomo dei *confini* cioè di tanti *appezzamenti interagenti* tra di loro - amministratori, insegnanti, genitori, alunni -; è l'uomo delle *effettive competenze*, l'uomo d'*atmosfera*, cioè di quel costruire intorno a sé quell'ambiente umanamente gradevole come la *vecchia romagna etichetta nera*, è infine il punto di riferimento e d'impatto *inevitabilmente privilegiato e segnato a dito...per ora!*

E' colui che deve cambiare il mondo, quando non può cambiare neppure la targhetta sulla porta dell'ufficio.

Come interlocutore degli adulti che hanno atteggiamenti radicati e categorie mentali egoistiche, fa acqua!

E' il colpevole di una scuola che non cambia e che non sa creare e inventare. Gli si fa colpa di non aver creato il tempo pieno, i corsi di recupero, di lingua, di nuoto, di ginnastica correttiva e formativa, di non aver cambiato nulla!

E se nulla cambia, che senso ha la partecipazione dei genitori?

E i bambini cosa imparano?

Se lo deve far dire dai maestri che educano, come possono e come fanno, perché una risposta vera non sa mai darla *subito*, se oggi non è più il solo compagno dei maestri, nella gioia di vivere, tutti i giorni, con loro e con i bambini.

E sì, perché tra i rapporti alla *pari* con gli adulti e quelli alla *dispari* con la valanga dei D. P. R., delle Circolari, delle Ordinanze Ministeriali e dei Testi Unici, tra creatività e ossequio alla norma, tra i vari titoli, capitoli, entrate

uscite di quella miseria di bilancio che è sempre una cosa seria, per lui, che ha letto quel che ha potuto di pedagogia, ma niente di partita doppia, la vita è in una conflittualità continua che gli fa sentire in corpo il moto perpetuo aggravato da tutte le tazzine di caffè che beve, e ribeve quando le offre accingendosi a *chiarificare*, a *concettualizzare*, a *correggere* le informazioni.

In un universo già codificato da un legislatore democratico, espressione somma della volontà del popolo, quando vuol essere *discrezionale*, o si trova davanti al TAR, o paga di persona e, se muore nelle more del giudizio, paga la sua famiglia (Corte dei Conti -sez. 2- decreto 55 del 24.5.1977), che sa di avere un babbo e un marito assonnato, sempre nervoso, lui educatore tra gli educatori, che non sa dire una parola, richiesta con implorazione, ai suoi figli su temi e problemi scolastici!

E quando la piccina gli chiede come impostare un problema sul guadagno del merciaio che ha venduto 100 pacchi di *Dixan*, lui pensa alla distribuzione dei detersivi alle bidelle, al collaudo della merce ordinata, alla registrazione bancaria di una reversale non potuta firmare dal *membro* -genitore- della giunta perché in settimana bianca, quando per lui tutte le settimane sono nere e bianche...solamente le notti!

E per finire ci sono poi i Distretti, i Quartieri, i Comuni, gli Assessori, i distributori di figurine, i fotografi, le Commissioni; ma che si vuole più da un povero didattico beffato anche dai livelli in attesa della *livella* di decurtisiana memoria?

Che si vuole? Un'ultima cosa. Aprire e chiudere i portoni in caso di sciopero dei custodi, pardon, degli addetti ai servizi ausiliari.

Far nozze...con i fichi secchi

(Articolo pubblicato sul periodico Scuola Viva, fondato e diretto da Mario Valentini, ispettore scolastico, mensile della scuola di base della Calabria, pubblicato a Cosenza, anno IX - n. 2- febbraio 1987, pagg. 5 e 6)

La vita della scuola italiana è sotto gli occhi di tutti ed è quotidianamente vissuta...sulla pelle di ogni addetto ai lavori.

Alle soglie dell'incombente duemila le più che secolari alluvioni e colate laviche di documenti, leggi decreti, ordinanze, circolari, telex et similia, continuano a gragnolare sulla scuola, non capaci di svegliare la bella addormentata che continua a rotolarsi, sonnacchiosa, nella palude incapace, ora per pigrizia, ora per debolezza, a scrollarsi di dosso fanghi e miasmi.

Assistiamo a questi fenomeni:

1. La cultura pedagogica italiana vive ancora in palazzi inaccessibili alla stragrande maggioranza dei maestri nei confronti dei quali è stato sempre applicato il concetto ottocentesco fautore di una politica tendente alla depressione professionale e culturale di una categoria cui è stato richiesto di sapere poco più di quello che doveva insegnare.

2. La società continua ad essere caratterizzata da grosse disuguaglianze ancorché la nostra Costituzione sia una delle migliori del mondo e viga dal 1° gennaio 1948.

3. Grossi nodi quali la mafia, la camorra, il terrorismo, la droga, il problema del nord-sud, mescolati ad altri ingredienti antichi e moderni, sia interni che internazionali, confondono ed annullano lo sforzo dei politici che dovrebbe esser teso a garantire a tutti i benefici della libertà, della convivenza, dell'uguaglianza.

Lo sviluppo e l'analisi dei fenomeni evidenziati ha riempito e riempie trattati e ad essi rimando il lettore.

Voglio dire invece che, mentre da una parte bisogna necessariamente mettere riparo ai guasti esistenti, dall'altra non si può, in attesa, ritardare

l'educazione perché essa è un processo e come tale è legato allo scorrere della vita che, se porta ogni singolo alla fine, mette in atto un ricambio generazionale in favore della società che va al di là di ciascuno e quindi è il riferimento vero dell'uomo.

Attesa l'inscindibilità dei due momenti considerati, la cura non può essere più procrastinata.

E' necessario in tutti i modi rafforzare la democrazia per avere stabilità, sicurezza, convivenza, riscoperta dei valori etico-morali, civiltà e pace.

Nel duemila non sono più possibili carlonate!

Non è possibile instaurare nuovi medioevi consentendo che i polli continuino a beccarsi e i Don Rodrigo e gli Azzaccagarbugli facciano il bello ed il cattivo tempo.

Ricerca quindi di chiare idee, di chiari progetti, di chiari propositi. Ma intorno a noi gravitano universi diversi sia per forma che per contenuto, anche se poi tutti, per essere, necessitano di attingere la loro vita alla stessa fonte. Ad esempio il mondo del lavoro e la scuola s'ignorano a tal punto da venire subito in conflitto ogni volta che s'incontrano.

RICERCA DI CHIAREZZA.

Ricerca di chiarezza, si diceva, coraggio per effettuare scelte durature e quindi avvio a processi di responsabilizzazione non disgiunti da impegni economici che siano in grado di assicurare il raggiungimento di certi obiettivi, prima a medio e poi a lungo termine.

E allora...a nozze!

Ma come dovrebbe essere la mensa nuziale?

Occorrono maestri nuovi che attraverso differenziata - vedi paragrafo 9 della Premessa ai nuovi programmi - superino finalmente due mali.

1. il monadismo della classe
2. il donbasilianesimo personale

Occorrono nuovi direttori che abbiano capacità e responsabilità amministrativa e didattica nel senso che, nel rispetto della norma, possano e sappiano mettere in atto progetti didattici che pur non tradendo nessuna delle finalità implicite al processo educativo e nessuna delle finalità proprie della società democratica si avvalgano di spazi nuovi ed ambiti diversi attingendo senza riserve a tutte le più varie competenze e disponibilità che la cogestione e dei genitori e del territorio offrono nell'ambito della scuola ed oltre.

In questa ottica il nuovo direttore quale animo e fulcro della vita, nel tradurre - nel senso etimologico - la realtà in operatività, terrà conto di un'infinità di fattori che dovrà presentare ai suoi collaboratori in una geniale offerta di programmazione educativa.

I campi di ricerca sono, in sintesi:

a) fattori privilegiati

- la frazione, il quartiere, il comune, le USL, il distretto, la provincia, la regione, la nazione

b) fattori comunque esistenti

- istituzioni private non lucrative
- gruppi spontanei
- volontariati vari
- specialisti ed animatori vari
- istituzioni lucrative pubbliche e private
- strutture adibite ad attività culturali regolarmente o anche occasionalmente (librerie, cartolerie, biblioteche, ecc.)
- stampa quotidiana e cittadina
- locali vari (cinema, teatri o altri con struttura sia pubblica sia privata)
- altre iniziative (circoli di genitori, società sportive etc. etc.)

Se su direttori e maestri continueranno a scaricarsi le tensioni della base e del vertice, se i direttori avranno ancor più le mani legate e dovranno alla fine destreggiarsi tra non improbabili *consigli di pianerottolo* e non saranno messi nella condizione di organizzare un lavoro privo di mistificazione, faranno tutti, veramente, le nozze con i fichi secchi distruggendo energie, competenze e pubblico denaro.

Pietro e Maria Luisa

Ricordo del 1971

(Da Scuola e Vita - anno IX n. 4, aprile 87)

La classe differenziale funziona per gli alunni svantaggiati.
In organico c'è un solo posto di insegnante e, combinazione, un solo alunno:
Pietro.

E' lì perché la mamma è amica di Rosinella, la custode.

E' alto, grande, robusto.

Bianco e rosso, è il ritratto della buona salute.

E' vestito da contadino: poveri panni e buon appetito.

Pietro e la scuola: due anime che non si incontrano.

Maria Luisa, la maestra, tutte le mattine viene da F.M.

Pietro e Maria Luisa: scontro continuo.

Lei non sa a che Santo votarsi e dire che S. Antonio a C. fa miracoli.

Per Pietro non riesce ad inventare un procedimento didattico.

E' costretta pure a tenerlo quattro ore al giorno, tutti i giorni.

Le classi aperte ed i gruppi di lavoro, non si sognano neppure.

Pietro scrolla violentemente le spalle e agita le larghe braccia al minimo accenno di costrizione. Più volentieri zapperebbe.

La scena più consueta. Pietro scappa nei lunghi rimbombanti corridoi dell'ala vuota dell'edificio scolastico e Maria Luisa lo insegue senza mai riuscire ad acciuffarlo.

Pietro, rifugiato alla fine in direzione, si siede sulla poltrona e mi guarda. Ormai in zona franca, addenta un pezzo di pane odoroso di forno.

“Non la voglio” mi dice, riferendosi alla maestra. “Voglio Vincenzo!”.

Quando i pomeriggi insieme a Tonino S. ed Enrico O. ritorno a sistemare montagne di carta non toccate da anni, vedo attraverso i vetri Pietro e Vincenzo, affratellati dalla vita, che sperimentano in una povera realtà di paese stimoli diversi, ogni giorno più nuovi.

A sera poi, stanco dei salti, delle corse e delle grida, Pietro rientra a casa con i polmoni pieni di aria pura ed il volto sorridente.

A quell'ora invece Maria Luisa s'affanna tra i fornelli ed i coltetti del marito.

Ritorno alla Pilati

(Leonardo)

Di nuovo alla Pilati. Il Circolo ha perduto la scuola Nuccio ed è rimasto con il solo plesso Andrea del Sarto.

Tra tanti episodi e ricordi di vita un fatto resta per me indimenticabile.

Dopo pochi giorni di attività didattica la Maestra Edy N. mi comunica che nella sua prima classe c'è *Leonardo*¹ che non dice una parola.

¹ Nome convenzionale.

Subito invito i genitori e dopo qualche giorno si presenta solo il padre.

Mi dice che da quando si era separato dalla prima moglie il bambino, che allora aveva poco più di un anno, privato della mamma naturale, aveva smesso improvvisamente di parlare e benché visitato dal pediatra, non aveva detto neanche una parola.

Gli chiedo perché non me ne aveva parlato al momento dell'iscrizione², e mi risponde che aveva pensato che la vita di gruppo e gli stimoli dell'insegnante avessero operato il miracolo sperato, cioè il recupero del linguaggio.

Gli feci allora presente che per il bene del ragazzo e per dare un aiuto più concreto all'insegnante avrei messo in essere una serie di procedimenti che sarebbero culminati nella creazione di un gruppo di lavoro di cui avrebbe dovuto far parte.

Ci riunimmo dopo una settimana. Erano presenti il dottor Luciano Pellegrini pediatra e psicologo, una terapeuta, una logopedista, l'insegnante, il genitore e lo scrivente.

Si esaminarono i fatti e si concluse di avviare alcuni interventi mirati, alla presenza della maestra, secondo una procedura concordata e senza allontanare il bambino dal gruppo classe. Leonardo scriveva meglio di tutti, disegnava e non si distraeva. Aveva occhi vispi e intelligenti. Era attento e muto!

Dopo più di due mesi eravamo al punto di partenza.

Cominciai ad andare in classe e ad osservarlo. Si sentiva protetto dal compagno con cui scambiata significative occhiate e accanto a lui era disteso e sereno. Non aveva trovato ancora un punto di contatto con la maestra e cambiava completamente fisionomia se invitato a parlare.

La diagnosi era di mutismo elettivo da stress psicologico.

Parlai con Edy e le dissi che volevo occuparmi del bambino.

Lo andavo a prendere e lo portavo in direzione.

Lo tenevo seduto su una gamba. Ero felice per questo contatto fisico. Gli davo penne e fogli. Continuavo il mio lavoro e mi accorgevo che stavo diventando *suo*. Se qualcuno entrava in ufficio, specialmente le donne, mi si accostava in cerca di protezione.

Io gli parlavo con affetto, stringendolo al cuore e coccolandolo come un figlio. Dopo una settimana di tale terapia all'improvviso mi parlò, baciandomi. Ero felice. Aveva una voce cupa e profonda, baritonale.

Mi disse che mi voleva bene, che voleva bene ai compagni ed anche alla maestra ma che rifiutava quella mamma e quel papà che tutte le sere gridavano e litigavano e che non gli prestavano alcuna attenzione. Chiamai Edy. Ne fu felice. Il giorno dopo Leonardo parlò con la maestra e con i compagni.

Convocai i suoi genitori...

Riunii poi l'équipe...

² Compito che svolgevo personalmente per avere i primi contatti e con gli alunni e con i genitori.



Firenze, maggio 1971. Piazza S. Salvi, ore 7,30.

In attesa dell'arrivo di un pullman che porterà in gita alcune classi della scuola Andrea del Sarto, mi intrattengo con le insegnanti tra cui, alla mia destra, la compianta Silvia Calamai.



Firenze, scuola Andrea Del Sarto. Ingresso degli alunni.

Felice per legge!

(18.3.1988)

Mentre mi reco in provveditorato a prendere atto *del potere che l'organo amministrativo ha esercitato nei miei confronti con ampia discrezionalità e senza alcun obbligo di motivazione del giudizio che può avere il solo vizio di eccesso di potere*, mentre mi reco, per capirci, a firmare le mie *“note di qualifica annuale”*, una grande gioia ed una grande contentezza mi invadono al solo pensare che in un mondo di squalificati, io, ancor oggi, dopo trentotto anni di servizio, sono stato giudicato, ogni anno, un *“ottimo”* e fedele impiegato³.

La mia gioia è pure confortata dalla presenza del *“grande babbo”* sotto le cui ali si è svolta tutta la mia vita di dipendente e trae motivo dalla constatazione della sua umana disponibilità, della sua chiarezza legislativa, della sua amorevole ed immensa comprensione.

E mi viene in mente anche, stranamente, l'ultima circolare applicativa dell'art. 7 del DPR 10 aprile 1978, n.209 - indennità d'istituto destinata al personale direttivo - in relazione alla quale, l'ottimo funzionario qual io sono, non può avere né in godimento né poi pensionabili, quelle poche lirette di

³ Fino al 1975 la qualifica annuale era estesa anche agli insegnanti che venivano giudicati dal direttore (art. 16 del R.D.5 febbraio 1928, n.577; art. 59 del R.D. 26 aprile 1928, n. 1297 e DPR 3 settembre 1956, n. 1186).

competenze perché, reggendo un circolo didattico composto da meno di 25 classi, viene ad incappare nel disposto dell'art. 9 del citato decreto che escludendo la sussistenza di complessità di conduzione della scuola nega anche l'erogazione di ogni compenso (sic!).

E vado pensando a Cerchiara, a Laino Borgo, a Mormanno, alla stessa Pilati negli anni appena scorsi quando le classi erano più di cinquanta!

Quindi veramente beato e degno di abitare nel più alto empireo avendo acquistato, con tutti quei giudizi anche la benevolenza, spero, del Padre Eterno, che, quando sarà, vorrà essere clemente con un plurigiudicato, e quella degli uomini che volendo operare quella sana politica del risparmio in un mondo di disonesti scialacquatori, hanno scoperto l'inesistenza di complessità in un circolo didattico composto da meno di 25 classi e codificato così la felicità dei dirigenti di tali scuole.

Viva la mia nuova qualità!

Continua.